LETTERE AL GIARDINO

di Marco Fraschini



Foto © Matteo Fraschini

Villa Campello, la memoria di un parco

Se chiudo gli occhi sento ancora l'odore e l'atmosfera che avvolgevano Villa Campello ad Albiate (MB) quando, nel 1976, ormai abbandonata e in previsione di una possibile acquisizione da parte del Comune, la visitai per la prima volta. Dopo oltre venticinque anni di incuria il parco di oltre cinque ettari che circonda la villa si era trasformato in una vera foresta. Una modesta manutenzione aveva interessato soltanto il grande prato a cuore davanti alla casa, sfalciato soprattutto per ricavarne fieno. Il resto era un intrico misterioso, così fitto che lo sguardo difficilmente riusciva a raggiungerne i confini. Il silenzio, interrotto soltanto dai versi degli uccelli, accentuava l'impressione di isolamento. Entravo nelle stanze vuote e guardavo le finestre chiuse. L'ultimo abitante aveva portato via quasi tutto: persino le pietre dei caminetti, le lampade del portico, alcuni termosifoni e forse anche lavabi e rubinetti. Erano rimasti soltanto i muri, con le tracce lasciate sulla tappezzeria dai quadri e dai mobili che un tempo avevano arredato la casa. Quei muri continuavano a delimitare gli spazi e a custodire i ricordi di una vita. E restavano il silenzio e l'atmosfera di una casa sopravvissuta alla propria epoca. Ebbi l'onore di studiare e rilevare il complesso, per poi progettarne la rinascita. Oggi, a cinquant'anni da quel primo incontro, il parco sta lentamente tornando a essere bosco. In un'epoca segnata dal cambiamento climatico, alberi maturi di queste dimensioni acquistano un valore ancora maggiore per l'ombra che producono e per il contributo alla regolazione microclimatica. Il contrasto tra la scarpata e il grande prato della parte bassa rende ancora più evidente la dimensione boschiva che il tempo sta restituendo al giardino. Ci sarebbe ancora molto da fare. I Comuni, tuttavia, hanno molte spese e poche risorse e un parco di queste dimensioni avrebbe bisogno di una squadra di giardinieri costantemente al lavoro. L'estate non è stata generosa con il verde: la sete si vede ovunque e alcune foglie sono già ingiallite. Eppure l'impianto del viale d'accesso, segnato da due filari di tigli, e il grande prato davanti alla villa, incorniciato da querce ormai secolari e da alberi imponenti, restano ancora chiaramente leggibili nella struttura del parco. Villa Campello non entrerà forse mai nel novero dei grandi parchi italiani, ma è stata protagonista e simbolo di un'epoca: quella della civiltà industriale di provincia, che attraversò il Novecento tra glorie e tragedie. Una Brianza operosa e talvolta superba, che costruiva la propria immagine tra parchi e ciminiere. La storia di questa villa e della sua famiglia è legata, oltre all'attività industriale, alla diga del Gleno, in Val di Scalve (BG), costruita per procurare energia elettrica alle fabbriche di proprietà e per la vendita a terzi. Il 1° dicembre 1923, dopo un lungo periodo di piogge, la diga del Gleno crollò, provocando, come riportano le cronache dell'epoca, un'immane tragedia che segnò il principio della fine per questa famiglia e, di conseguenza, l'inizio di un lungo periodo di abbandono. Per fortuna, il parco non fu lottizzato né disperso, ma acquistato dal Comune di Albiate nel 1976, e ancora oggi conserva, tra i suoi alberi e i suoi sentieri, la memoria di quel mondo. ●



Foto © Matteo Fraschini

Marco Fraschini, architetto, è autore del libro *Progetti di giardini* e storico collaboratore di Villegiardini. Nella sua lunga carriera è stato amministratore pubblico, tecnico comunale e protagonista di grandi trasformazioni urbanistiche. Oggi è direttore tecnico di **Urges Srl** (urgesarchitettura.com) società di architettura, attraverso la quale porta avanti l'impegno alla creazione di luoghi dove architettura e paesaggio siano stabilmente integrati e possano dialogare armoniosamente. Da sempre appassionato di giardini e natura, in tutti i suoi progetti cerca di valorizzare gli spazi verdi in relazione al contesto in cui sono inseriti.

***Marco Fraschini**, architect, is the author of the book Progetti di giardini and a long-standing contributor to Villegiardini. Throughout his extensive career, he has been a public administrator, municipal technician, and a key figure in major urban transformations. Today, he is the technical director of **Urges Srl** (urgesarchitettura.com), an architecture firm through which he continues his commitment to creating spaces where architecture and landscape are seamlessly integrated and can engage in harmonious dialogue. A lifelong enthusiast of gardens and nature, he seeks to enhance green spaces in all his projects, ensuring they are in harmony with the surrounding environment.*

***Villa Campello, the memory of a park**. If I close my eyes, I can still smell and sense the atmosphere that enveloped Villa Campello in Albiate (MB) when, in 1976, by then abandoned and with a possible acquisition by the municipality in view, I visited it for the first time. After more than twenty-five years of neglect, the park of over five hectares surrounding the villa had become a veritable forest. Only modest maintenance had been carried out, confined to the large heart-shaped lawn in front of the house, mown above all to obtain hay. The rest was a mysterious thicket, so dense that the eye could scarcely reach its boundaries. The silence, broken only by the calls of birds, heightened the impression of isolation.I went into the empty rooms and looked at the closed windows. The last occupant had taken almost everything away: even the stones from the fireplaces, the lamps from the portico, some radiators and perhaps even basins and taps. Only the walls had remained, with the marks left on the wallpaper by the pictures and furniture that had once furnished the house. Those walls continued to define the spaces and to hold the memories of a life. And there remained the silence and the atmosphere of a house that had outlived its own time.I had the honour of studying and surveying the complex, and then of designing its revival. Today, fifty years after that first encounter, the park is slowly becoming woodland once again. In an age marked by climate change, mature trees of this scale take on even greater value for the shade they cast and for their contribution to microclimatic regulation. The contrast between the slope and the large lawn in the lower part makes the woodland character that time is restoring to the garden all the more evident. There would still be much to do. Municipalities, however, have many expenses and few resources, and a park of this size would need a team of gardeners constantly at work. The summer has not been generous to the plants: thirst is visible everywhere and some leaves have already turned yellow. Yet the design of the avenue leading to the villa, marked by two rows of lime trees, and the large lawn in front of the villa, framed by now centuries-old oaks and by imposing trees, still remain clearly legible in the structure of the park. Villa Campello may never join the ranks of Italy's great parks, but it was a protagonist and a symbol of an era: the era of the provincial industrial civilisation that crossed the twentieth century amid glories and tragedies. A hard-working and at times proud Brianza, which built its own image between parks and chimneys. The history of this villa and of its family is linked, in addition to industrial activity, to the Gleno dam, in Val di Scalve (BG), built to supply electrical power to the family's own factories and for sale to third parties. On 1 December 1923, after a long period of rain, the Gleno dam collapsed, causing, as the chronicles of the time report, an immense tragedy that marked the beginning of the end for this family and, consequently, the start of a long period of abandonment. Fortunately, the park was neither subdivided nor dispersed, but was acquired by the municipality of Albiate in 1976, and still today, among its trees and its paths, it preserves the memory of that world.* ■